

GEOPOLITICA

RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE

ISSN 2009-9193 - Vol. X - 2021



LA CINA E IL MONDO

Numero a cura di Tiberio Graziani e Zeno Leoni. Con contributi di Rodolfo Bastianelli, Greta Bordin, Daniela Caruso, Côme Carpentier de Gourdon, Gladys Cecilia Hernández Pedraza, Phil Kelly, Gino Lanzara, Emanuel Pietrobon, Renata Pilati, Brahim Ramli, Giuseppe Romeo, Fabrizio Vielmini

LA CINA E IL MONDO

GEO POLITICA



GEOPOLITICA

ISSN 2009-9193

VOL. X - N. 1-2/2021 - 10° Anniversario

LA CINA E IL MONDO

Numero a cura di Tiberio Graziani e Zeno Leoni

Contributi di:

Rodolfo Bastianelli

Greta Bordin

Daniela Caruso,

Côme Carpentier de Gourdon

Gladys Cecilia Hernández Pedraza

Gino Lanzara

Phil Kelly

Emanuel Pietrobon

Renata Pilati

Brahim Ramli

Giuseppe Romeo

Fabrizio Vielmini

Direzione

Piazza dei Navigatori, 22 – 00147 – Roma – Italia

T. +39 334 111 70 81

tibgraziani@gmail.com

CALLIVE Edizioni

whatsapp: +39 339 495 41 75 – callive.srls@gmail.com

Direttore editoriale: Santo Strati

in collaborazione con Media&Books

ISBN 9788889991787



Testata registrata presso il Tribunale di Roma al n. 395/2011

Direttore responsabile: Tiberio Graziani

GEOPOLITICA

Direttore: Tiberio Graziani

Redattori: Greta Bordin – Zeno Leoni – Emanuel Pietrobon
Filippo Romeo – Fabrizio Vielmini

COMITATO SCIENTIFICO NAZIONALE

Diego Abenante (Università di Trieste)
Paolo Bargiacchi (Università Kore di Enna)
Antonello F. Biagini (Università di Roma Sapienza)
Luisa Bonesio (Università di Pavia)
Alfredo Canavero (Università degli Studi di Milano)
Emidio Diodato (Università per Stranieri di Perugia)
Eugenio Di Rienzo (Università di Roma Sapienza)
Carlo Jean (LUISS, Roma)
Gianfranco Lizza (Università di Roma Sapienza)
Fabio Mini (Esercito Italiano)
Geminello Preterossi (Università degli Studi di Salerno)
Sergio Romano (Università Bocconi di Milano)
Giuseppe Roma (Università del Piemonte Orientale, UniTorino)
Biancamaria Scarcia Amoretti (Università di Roma Sapienza)
Maurizio Vernassa (Università di Pisa)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Anis Bajrektarevic (IMC Krems, Vienna)
Miguel A. Barrios (Escuela de Políticas Públicas)
Evgenij P. Bažanov (Accademia Diplomatica, Federazione Russa)
Alberto Buela (Centro de Estudios Estratégicos Suramericanos, Buenos Aires)
Côme Carpentier de Gourdon (Euro-Asia Institute)
Maria do Céu Pinto (Universidade do Minho, Braga)
Aymeric Chauprade (Realpolitik.tv)
Marcelo Gullo (Escuela Superior de Guerra, Buenos Aires)
Rouben Karapetian (Fondazione "Davidank")
Philip Kelly (Emporia State University, Kansas)
Hans Köchler (Università di Innsbruck)
Jurij V. Krupnov (Istituto di Demografia, Migrazioni e Sviluppo Regionale, Mosca)
Luiz A. da Vianna Moniz Bandeira (Universidade de Brasília)
Ekaterina Naročnickaja (Accademia delle Scienze Russa)
Natalja Naročnickaja (Fondazione per la Prospettiva Storica, Mosca)
Armen G. Oganessian (Meždunarodnaja žizn)
Carlos Pereyra Mele (Instituto de Altos Estudios Diplomáticos "Pedro Gual", Caracas)
Kees van der Pijl (University of Sussex, Brighton)
Vinod Saighal (Eco Monitors Society)
Vasile Simileanu (Asociația de Geopolitică "Ion Conea", Bucarest)
K. Gajendra Singh (Foundation for Indo-Turkic Studies)
Ivo Sobral (Universidade "Fernando Pessoa", Lisbona)
François Thual (Collège Interarmées de Défense, Parigi)
Andrej Volodin (Accademia delle Scienze Russa)

Geopolitica è riconosciuta come "rivista scientifica" per le Aree 11, 13, e 14
dall'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della ricerca (ANVUR)



FOCUS

7

I rapporti tra Cina Popolare e Taipei e le proposte di riunificazione avanzate da Pechino dal 1949 al 2016
RODOLFO BASTIANELLI

21

L'aumento dell'esportazione di gas verso Est
GRETA BORDIN

47

Verso la costruzione di una Cina tutta nuova
DANIELA CARUSO

77

Can China, India and Russia agree on guidelines for a new political and economic world system?
CÔME CARPENTIER DE GOURDON

90

Evolución de las relaciones políticas y económicas entre Cuba y China.
GLADYS CECILIA HERNÁNDEZ PEDRAZA

107

Whether Hockey Sticks or Thucydides Trap in China – United States Relations
PHIL KELLY

121

Il potere marittimo del nuovo impero Han
GINO LANZARA

145

Il Dragone e la Mezzaluna
BRAHIM RAMLI – EMANUEL PIETROBON

149

Il rischio del fuori gioco. L'Occidente e i conti con la Cina: crisi in Europa e sfida ad Oriente
GIUSEPPE ROMEO

173

Cina ed Asia centrale a trent'anni dalla fine dell'URSS
FABRIZIO VIELMINI



ORIZZONTI

194

New Thoughts on Defining Classical Geopolitics
PHIL KELLY

RECENSIONI

214

American Grand Strategy from Obama to Trump. Imperialism After Bush and China's Hegemonic Challenge – Zeno Leoni, Palgrave Macmillan; 2021
GRETA BORDIN

7

India-China Relations in a Multipolar World - Zorawar Daulet Singh, Macmillan 2020
GRETA BORDIN

7

Il potere che sta conquistando il mondo. Le multinazionali dei Paesi senza democrazia - Giorgio Galli e Mario Caligiuri, Rubettino, Soveria Mannelli, 2020
RENATA PILATI



SEZIONI E CONTRIBUTI:

Geopolitica applica la revisione paritaria doppio-cieco (*double-blinded peer review*) a opera di esperti nella materia trattata da ciascun articolo. Gli articoli sono inseriti nella sezione FOCUS, se attinenti al tema monografico del numero, o in quella di ORIZZONTI.

Articoli di commento e dibattito e le recensioni, non sottoposti a revisione paritaria, sono inseriti nelle sezioni omonime.

Per proporre contributi scrivere al direttore Tiberio Graziani:
tibgraziani@gmail.com

I rapporti tra Cina Popolare e Taipei e le proposte di riunificazione avanzate da Pechino dal 1949 al 2016

Rodolfo Bastianelli
Analista di geopolitica

SOMMARIO

Si prendono in esame le proposte di riunificazione avanzate dalla Cina Popolare nei confronti di Taiwan dal 1949 al 2016, anno di elezione dell'esponente indipendentista Tsai Ing – wen sotto la cui presidenza i rapporti tra le due rive dello Stretto sono andati sensibilmente peggiorando. Nell'analisi, vengono descritte le politiche adottate da Pechino e le proposte per riunire l'isola alla Cina Popolare seguite dai dirigenti cinesi in quattro distinti periodi: il primo è quello dal 1949, anno della conquista del potere da parte delle forze comuniste di Mao Zedong, al 1979, quando Carter rompe con Taipei e avviò rapporti diplomatici ufficiali con Pechino, il secondo prende in considerazione i rapporti tra il 1979 ed il 1990, mentre negli ultimi due paragrafi si osservano le proposte di riunificazione avanzate sotto la presidenza di Lee Teng – hui (1988 – 2000), Chen Shui – bian (2000 – 2008) e Ma Ying – jeou (2008 – 2016)

PAROLE CHIAVE: Cina Popolare, Taiwan, Stati Uniti, Pechino, Indipendenza Taiwan

La questione di Taiwan rimane una tra quelle potenzialmente in grado di porre a rischio la stabilità dell'Asia orientale e la sicurezza internazionale. Complesso sul piano giuridico dove si confrontano più opinioni riguardo allo status dell'isola, le quali per lo spazio a disposizione non possono essere trattate in quest'articolo, il problema taiwanese assume invece una connotazione squisitamente politica quando si passa ad esaminare i vari piani di riunificazione ed i rapporti tra Pechino e Taipei sviluppatasi negli ultimi settant'anni.

La linea seguita da Pechino dal 1949 al 1979

Dopo la conclusione della guerra civile che aveva sancito la divisione del Paese, con la “Repubblica Popolare Cinese” proclamata sulla parte continentale dai comunisti di Mao Zedong e la “Repubblica di Cina”

sorta sull'isola di Taiwan per mano delle forze nazionaliste di Chiang Kai – shek, il regime di Pechino adottò nei confronti di Taipei una politica che può essere riassunta nella formula “un Paese, un sistema”, ovvero una riunificazione con la Cina Popolare sulla base del modello politico – economico socialista. Tuttavia, questa linea non seguì un andamento univoco, ma risentì profondamente delle vicende politiche interne cinesi e della situazione internazionale, oscillando così tra periodi in cui la questione della riunificazione assumeva un posto di primo piano ad altri in cui, al contrario, questa veniva invece relegata tra quelle di minore importanza. Così se il tema della riunificazione fu messo in secondo piano durante il periodo della guerra di Corea (1950 – 53), in quanto per i dirigenti di Pechino il conflitto nella penisola coreana rivestiva un'importanza politica e strategica superiore rispetto alla questione taiwanese, questo tornò in seguito ad assumere un ruolo prioritario, tanto che negli editoriali apparsi sul “Quotidiano del Popolo” la liberazione di Taiwan e la sua riunificazione con la Cina Popolare venivano indicati come una “missione storica”. Ma nonostante i toni intransigenti usati dalla stampa ufficiale del regime, i dirigenti di Pechino in alcuni momenti adottarono nei confronti del tema della riunificazione una linea più pragmatica, come avvenne subito dopo la conferenza di Bandung del 1955, quando Zhou Enlai affermò come il PCC desiderasse avviare dei negoziati con i nazionalisti del “Kuomintang” (KMT) a condizione però che gli Stati Uniti riducessero la loro ingerenza negli affari interni cinesi.

Da parte loro gli Stati Uniti risposero a questi toni più moderati da parte dei dirigenti comunisti cinesi adottando a loro volta una linea più conciliante, come dimostrato dalla decisione presa dal Eisenhower nel 1955 di aprire una linea di comunicazione con Pechino proprio allo scopo di ridurre le tensioni che avrebbero potuto emergere durante i momenti di crisi, una decisione che però venne fortemente criticata da Chiang Kai – shek e dal governo di Taipei. Questa linea della Casa Bianca era dettata anche dal mutato quadro politico internazionale che stava indebolendo la posizione di Taiwan, visto che l'accessione all'indipendenza di un gran numero di Stati africani, politicamente orientati più a favore della Repubblica Popolare Cinese che non della Repubblica di Cina, rendeva più difficile per Washington bloccare all'interno delle Nazioni Unite

le risoluzioni per sostituire i delegati di Taipei con quelli di Pechino. Tuttavia, un nuovo mutamento nella linea politica cinese verso Taiwan si registrò poi all'inizio degli anni Sessanta, quando i toni tornarono ad essere estremamente duri ed intransigenti, e questo anche in ragione del deteriorarsi dei rapporti con l'Unione Sovietica, tanto che in numerosi editoriali del "Quotidiano del Popolo" veniva denunciata la "collusione" tra Washington e Mosca ai danni della Repubblica Popolare Cinese. In seguito, però, negli anni tra il 1962 ed il 1965 la linea cinese cambiò ancora, ritornando ad essere più moderata, sia in ragione dei danni all'economia provocati dal "Grande Balzo in Avanti" e da alcuni disastri naturali che avevano colpito il Paese, i quali avevano spinto i dirigenti comunisti ad adottare una politica meno collettivista, nonché dall'ulteriore peggioramento delle relazioni con l'Unione Sovietica che portò Pechino a seguire diplomazia più aperta con gli Stati vicini. Questa nuova linea, nei confronti di Taiwan si tradusse nell'assunzione di una posizione più moderata, come dimostrato sia dalla sostanziale riduzione degli editoriali sulla liberazione dell'isola, ma soprattutto dalle dichiarazioni rilasciate dall'allora Ministro degli Esteri di Pechino Chen Yi, il quale nel 1965 affermò come il governo di Pechino auspicava di cooperare con Chiang Kai-shek, riprendendo in sostanza quanto sostenuto dieci anni prima da Zhou Enlai, aggiungendo inoltre che le possibilità per aprire un dialogo tra le parti si erano sensibilmente incrementate. Ma la vera svolta nei toni usati da Pechino nei confronti della questione taiwanese avverrà negli anni Settanta, non solo per i cambiamenti avvenuti all'interno del mondo politico cinese ma anche per l'approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della "Risoluzione 2758", con cui la Repubblica Popolare Cinese veniva riconosciuta come legittima rappresentante della Cina e nello stesso tempo si allontanavano i delegati del governo della Repubblica di Cina dichiarando inoltre come Taiwan costituisse una parte del territorio cinese e dovesse ritenersi quindi priva di soggettività internazionale. Ma fu soprattutto il cambiamento nei rapporti con gli Stati Uniti, avvenuto con lo storico viaggio compiuto da Nixon in Cina nel 1972, a modificare l'attitudine di Pechino nei confronti di Taiwan.

Se nel "comunicato di Shanghai" gli Stati Uniti accettavano la posizione

cinese in merito al fatto che Taiwan costituisse una parte del territorio cinese, dall'altro però le due parti prendevano atto che la questione taiwanese fosse lasciata ai margini dei rapporti bilaterali, così che se da una parte Pechino accettava implicitamente a non procedere ad una riunificazione con la forza nei confronti dell'isola, dall'altra Washington di fatto rinunciava a perseguire la politica "delle due Cine" fino ad allora sostenute dalla Casa Bianca.

Le proposte di riunificazione avanzate tra il 1979 ed il 1990

Ma sarà nel dicembre 1978, con la decisione di Carter di riconoscere ufficialmente la Cina Popolare e stabilire relazioni diplomatiche con Pechino, che lo scenario politico cambierà in maniera significativa. In questo nuovo contesto, il 1° Gennaio 1979 la "Commissione Permanente del Congresso Nazionale del Popolo" indirizzava un "Messaggio ai Compatrioti di Taiwan" che segnava un radicale cambiamento nella linea fino ad allora seguita da Pechino, passando da una politica in cui l'unificazione poteva essere raggiunta con la forza militare ("military liberation of Taiwan") senza tuttavia abbandonare gli sforzi per arrivare ad una soluzione pacifica, ad un'altra in cui l'obiettivo era di giungere alla "pacifica riunificazione della madrepatria" evitando comunque di assicurare se questa poteva compiersi solo con i mezzi pacifici.

Nel messaggio i dirigenti di Pechino dichiaravano di auspicare la cessazione di ogni confronto militare ed augurarsi che tra i due Paesi potessero avviarsi degli scambi culturali e stabilirsi collegamenti aerei, navali e postali diretti, proposta a cui il leader taiwanese Chiang Ching – kuo rispose con quella che venne indicata come la politica dei "tre no", ovvero che non ci sarebbero stati né contatti, né compromessi e né negoziati con la Cina Popolare. In seguito, il 30 Settembre 1981, il Presidente della "Commissione Permanente del Congresso Nazionale del Popolo" Ye Jianying, attraverso l'agenzia di stampa "Xinhua" rilasciava un primo piano concreto per arrivare alla riunificazione. Indicato con il nome "Politica per il Ritorno di Taiwan alla Madrepatria e Riunificazione Pacifica", il progetto si articolava in nove punti nei quali si invitavano i due partiti al potere – il "Partito Comunista Cinese" (PCC) a Pechino ed i nazionalisti del "Kuomintang" (KMT) a Taipei – a procedere a

dei negoziati ed avviare dei collegamenti aerei, navali e postali diretti così da permettere gli scambi di visite tra le due popolazioni, indicando inoltre come dopo la riunificazione Taiwan avrebbe conservato una larga autonomia interna ed il controllo delle proprie Forze Armate nonché mantenuto il suo sistema sociale ed economico unitamente alle relazioni con gli altri Paesi. E sarà proprio partendo da questa proposta che l'11 Gennaio 1982 Deng Xiaoping formulerà una nuova proposta, che in seguito verrà indicata con la formula “un Paese, due sistemi”, nella quale si precisava come l'autonomia di cui avrebbe goduto Taiwan non sarebbe stata assoluta in quanto in questo modo si sarebbe affermato il principio dell'esistenza di “due Cine”, che solo a Pechino sarebbe spettato il diritto di rappresentare internazionalmente la Cina ed infine come Taipei avrebbe conservato il proprio sistema giudiziario e le proprie forze militari, ma solo ad un livello tale da non rappresentare un pericolo per la Cina Popolare.

Questa fase di progressiva attenuazione delle tensioni porterà nel 1987 l'allora Presidente taiwanese Chiang Ching – kuo a consentire prima ai veterani delle forze nazionaliste che avevano combattuto la guerra civile di recarsi nella Cina Popolare a visitare i propri congiunti raggiungendo il territorio cinese attraverso il porto di un Paese terzo e, successivamente, ad istituire il “National Unification Council”, a cui veniva affidato il compito di determinare le linee – guida per la riunificazione, e la “Strait Exchange Foundation” (SEF), un'associazione privata incaricata di intrattenere i rapporti con la sua controparte cinese “Association for Relations Across the Straits” (ARATS).

I rapporti durante la presidenza di Lee Teng – hui (1988 / 2000)

Con l'arrivo alla presidenza di Lee Teng – hui, subentrato a Chiang Ching – kuo nel 1988 e primo nativo dell'isola ad assumere la carica di Capo dello Stato, i rapporti tra Pechino e Taipei entrarono in una fase più complessa e segnata anche da momenti di tensione. Così nel 1991 vennero emanate da Taipei le linee – guida per l'unificazione nelle quali si ribadiva come per il governo taiwanese la riunificazione con la Cina Popolare fosse l'obiettivo finale, sottolineando però allo stesso tempo come questa si potesse raggiungere solo all'interno di una “libera, democratica e prospera

Cina” ed avvenire rispettando i diritti e gli interessi del popolo taiwanese nonché attraverso tre distinte fasi nel corso delle quali i negoziati si sarebbero dovuti svolgere in condizione di parità e reciprocità. Dal lato politico, l'anno seguente Taipei e Pechino, al termine di una serie di colloqui tenuti a novembre ad Hong Kong tra la SEF e l'ARATS, siglarono poi un'intesa che rappresenta tuttora il punto di riferimento nei rapporti tra i due Paesi. Indicato con il nome di “1992 Consensus”, l'accordo sanciva che Taipei e Pechino si riconoscevano nel principio dell'esistenza di “una sola Cina”, ma dandone entrambi un'interpretazione ed un significato diverso. Così, se da una parte per Pechino il termine stava ad indicare come Taiwan e la Cina Popolare erano parte di una “sola Cina” ed entrambi aspiravano alla riunificazione indicata dalla formula “un Paese, due sistemi”, dall'altra per Taiwan questa stava a significare invece che le due parti del territorio appartenevano sì ad un'unica nazione cinese, ma che questa non si riferiva alla Cina Popolare ma alla “Repubblica di Cina”.

E proprio questa ambiguità che è stata attribuita al significato del termine “una sola Cina” ed il fatto che entrambe le parti ne abbiano data un'interpretazione diversa, ha permesso negli anni alla Cina Popolare di continuare a perseguire la riunificazione ed opporsi all'indipendenza taiwanese ed a Taiwan di lasciare in sospeso la questione del suo status per consentirgli così di portare avanti un dialogo con Pechino su tutte le altre questioni a cominciare da quelle economiche. L'anno seguente poi il “Taiwan Affairs Office” e l’“Information Office of the State Council” di Pechino pubblicarono un “Libro Bianco”, intitolato “The Taiwan Issue and Reunification of China”, dove si affermava come Taiwan costituisse un'inalienabile parte della Cina e che il governo cinese restava contrario ad ogni tentativo taiwanese di espandere il suo ruolo sulla scena internazionale. Questi principi furono poi ribaditi dal leader cinese Jiang Zemin che, in un importante discorso tenuto il 30 Gennaio 1995 ed intitolato “Continue to Strive for Accomplishment of the Great Cause of National Reunification”, sostenne come l'adesione al principio di “una sola Cina” costituiva il prerequisito per una pacifica riunificazione e non vi fosse spazio per l'indipendenza taiwanese, la separazione del Paese

e l'esistenza quindi di "due Cine". Inoltre, veniva riaffermato poi come Pechino rimaneva contraria ad ogni tentativo di Taipei di promuovere il principio dell'esistenza di "due Cine" ma allo stesso tempo non si opponeva tuttavia alla partecipazione di Taiwan ad organizzazioni non – governative. Dalla seconda metà degli anni Novanta i rapporti sino – taiwanesi cominciarono però a deteriorarsi segnando in alcuni casi anche momenti di forte tensione. In seguito ai cambiamenti avvenuti all'interno del mondo politico taiwanese a partire proprio dagli anni Ottanta nel corso dei quali un sempre maggior numero di esponenti era nativo dell'isola e non originario della Cina continentale, il governo di Taipei iniziò a distanziarsi dal principio dell'esistenza di "una sola Cina" per assumere una linea più autonomista e tesa a rivendicare una maggiore visibilità internazionale per Taiwan. E se già nel 1988 il Presidente della Commissione d'Esame dello Yuan Esecutivo Wei Yung era arrivato ad enunciare quella che verrà poi definita la "teoria del doppio riconoscimento", in base alla quale i Paesi terzi non erano più tenuti a rompere con Taipei in caso di riconoscimento della Cina Popolare potendo continuare così a mantenere le relazioni diplomatiche con la Repubblica di Cina, nel 1994 il "Mainland Affairs Council" abbandonò formalmente la rivendicazione da parte della Repubblica di Cina di rappresentare il solo legittimo governo di tutta la Cina, ammettendo che esistevano "due Cine" (One China, One Taiwan) ed accettando così, anche se in maniera implicita, l'esistenza della Repubblica Popolare Cinese. Successivamente lo stesso Presidente Lee Teng – hui avanzò nel 1994 una proposta articolata in sei punti nella quale si affermava come si dovesse aspirare alla riunificazione prendendo atto come dal 1949 le due parti del territorio si erano separate e che si dovessero promuovere degli scambi commerciali e raggiungere l'unificazione attraverso mezzi pacifici.

Dal 1991, la posizione di Taipei si era comunque andata modificandosi passando da quella dove si sosteneva l'esistenza di "una sola Cina", ad una assai più articolata per cui sia Taiwan che la Cina Popolare dovevano considerarsi entrambe parte del territorio cinese, ma che quest'ultima non rappresentava l'intera nazione cinese. Questa posizione venne poi illustrata in maniera più precisa nel 1993, quando in un documento ufficiale Taipei affermò come nel corso degli anni si erano costituite

due distinte entità statali, delle quali una era la “Repubblica di Cina” che esercitava la sua “piena sovranità” su Taiwan, le isole Pescadores e le isole di Kinmen e Matsu e l'altra era invece la “Repubblica Popolare Cinese” che controllava il territorio continentale. In seguito, nel 1994 il governo taiwanese pubblicò il “White Paper on Cross – Strait Relations” nel quale si ribadiva come le due parti dovevano riconoscere che ognuna esercitava la sua sovranità sui territori posti sotto il loro controllo e che, di conseguenza, entrambe avrebbero dovuto coesistere come due distinte entità statali sulla scena internazionale. Al progetto di riunificazione di Pechino basato sul principio “un Paese, due sistemi”, Taipei rispondeva quindi con la controproposta di “una Cina, due entità politiche”, che di fatto poteva riassumersi nella formula per cui “esistevano due Cine, ma con l'obiettivo di arrivare nel tempo ad una sola Cina”, e che di fatto stava ad indicare come la riunificazione non costituiva un obiettivo attuale. E questo peggioramento del clima tra le due rive dello Stretto portò così nel 1996 ad un momento di forte tensione che rappresentò la più grave crisi dopo quella esplosa nel 1958 sulle isole Kinmen. Le ragioni che portarono allo scontro vanno ricercate in primo luogo nell'attivismo diplomatico avviato da Lee Teng – hui, che l'anno prima si era recato negli Stati Uniti, in una visita che Washington aveva indicato come “privata”, nel corso della quale in un discorso tenuto all'Università di Cornell aveva lodato “l'esperienza democratica taiwanese” suscitando la ferma protesta di Pechino che indicò il Presidente taiwanese come un “traditore” che stava tentando di dividere la Cina. E subito dopo la visita di Lee Teng – hui negli Stati Uniti, il Premier taiwanese Lien Chen effettuò un viaggio in tre Paesi europei – Austria, Repubblica Ceca ed Ungheria – dove incontrò gli esponenti politici locali, mentre nell'isola alcuni arrivarono addirittura a proporre come Taiwan dovesse “comprarsi” il seggio alle Nazioni Unite donando un miliardo di dollari all'organizzazione. Ed a conferma della più intraprendente politica estera assunta da Taiwan, il numero di Paesi con cui Taipei intratteneva formali relazioni diplomatiche, dopo essere sceso al minimo di 21 nel 1988, raggiunse il massimo di 31 proprio nel 1995. Un altro momento di crisi si registrò poi tre anni dopo, quando lo stesso Presidente taiwanese, nel corso di un'intervista rilasciata il 9 Luglio 1999 all'emittente radiofonica tedesca “Deutsche Welle”, affermò

come le relazioni tra Cina Popolare e Taiwan dovessero intendersi come quelle tra “due Stati, o quantomeno una relazione speciale tra due Stati”, aggiungendo come per l’isola non vi fosse necessità di proclamare l’indipendenza in quanto la Repubblica di Cina costituiva uno Stato sovrano dal 1912.

In base a questa linea, la diplomazia taiwanese sosteneva quindi che mentre sul piano interno i rapporti inter – cinesi dovevano essere considerati come una questione di “diritto interno”, dal lato internazionale invece la Repubblica di Cina e la Repubblica Popolare Cinese dovevano avere il diritto di intrattenere relazioni diplomatiche con qualsiasi Paese ed essere rappresentate alle Nazioni Unite, un modello che riprendeva quelli seguiti nelle relazioni le due Germanie fino alla riunificazione e tra le due Coree.

I rapporti durante le presidenze Chen Shui – bian (2000 / 2008) e Ma Ying – jeou (2008 / 2016)

Lo scenario si trasformò nuovamente poi nel 2000 con l’elezione alla presidenza del candidato del “Partito Democratico Progressista” (DPP) di Chen Shui – bian, una formazione di tendenza liberale e che in passato aveva avanzato l’idea che Taiwan dovesse proclamare la sua indipendenza abbandonando così la linea favorevole all’unificazione sostenuta dal “Kuomintang” (KMT). La reazione di Pechino all’elezione dell’esponente independentista fu improntata alla cautela. Poco prima delle consultazioni, il “Taiwan Affairs Office and the Information Office of the People’s Republic of China State Council” rilasciò un “Libro Bianco” intitolato “The One Principle and the Taiwan Issue” in cui si condannava fermamente la teoria di Lee Teng – hui sull’esistenza di “due Stati” e si ribadiva il principio dell’esistenza di “una sola Cina” e la formula “un Paese, due sistemi” per giungere alla riunificazione, in quanto, si sosteneva nel documento, l’esistenza della Repubblica di Cina era storicamente terminata nel 1949 e quindi la Cina Popolare costituiva il solo legittimo governo cinese. In questo contesto, il timore di Pechino era se Chen Shui – bian avrebbe mantenuto il principio dell’esistenza di “una sola Cina” come aveva fatto il “Kuomintang” sino a quel momento. E nel suo discorso inaugurale il nuovo Presidente taiwanese accennò una sola volta

a questo principio, dichiarando come il suo mandato si sarebbe ispirato alla politica dei “cinque no”, ovvero no alla dichiarazione d’indipendenza di Taiwan, no a qualsiasi modifica del nome ufficiale del Paese che restava quindi quello di “Repubblica di Cina”, no alla convocazione di un referendum in merito all’indipendenza od alla riunificazione e no all’abolizione del “National Unification Council” ed all’inserimento di qualsiasi riferimento sull’esistenza di “due Stati” nella Costituzione. Dal lato politico, i rapporti con la Cina durante la presidenza di Chen Shui – bian furono contrassegnati da un alternarsi di momenti di apertura a fasi di crisi. Così nel Dicembre 2000, il governo di Taipei, allo scopo di creare un clima più disteso tra le due rive dello Stretto e favorire gli imprenditori taiwanesi nella gestione delle loro attività nella Cina Popolare, autorizzo i “tre mini collegamenti” (three small links) postali – le lettere dirette sul continente fino ad allora dovevano transitare per Hong Kong o il Giappone – , commerciali e marittimi, questi ultimi limitati però solo alle rotte tra le isole di Kinmen e Matsu e le località di Amoy e Mawei e consentiti soltanto a gruppi di viaggiatori e non a singole persone, mentre tre anni dopo, come segno di ulteriore apertura, il Parlamento di Taipei approvò una legge che consentiva anche alle associazioni private di partecipare ai colloqui con la Cina Popolare. A questi gesti distensivi, seguirono tuttavia momenti di tensione che si registrarono soprattutto dopo la rielezione di Chen Shui – bian nel 2004 e l’arrivo vertice del Partito Comunista Cinese di Hu Jintao nel 2002. Il più grave avvenne nel 2005, quando il 14 marzo la III^a Sessione del X° Congresso dei Deputati del Popolo approvò la “Legge Anti – Secessione”, varata da Pechino con l’intento di dissuadere Taipei dal proseguire con la sua politica secessionista, ma anche nel timore che dal 2008 l’isola avrebbe potuto proclamare la sua indipendenza e dei riflessi che questa avrebbe eventualmente avuto sulle spinte autonomiste del Tibet e del Sinkiang. Stando a quanto contenuto nel provvedimento, la legge da un lato elenca tutta una serie di misure per assicurare la pace negli Stretti quali i collegamenti diretti, gli scambi culturali e la lotta alle attività criminali insieme al diritto di entrambe le parti di negoziare su un piano di parità per giungere ad una riunificazione pacifica, ma dall’altro però indica come, nel caso Taiwan dovesse “sotto ogni nome e con ogni mezzo” arrivare a proclamare la sua indipendenza

o si verificasse un grave incidente che spingesse Taipei alla secessione oppure qualora fosse ormai appurato che non fosse più possibile giungere alla riunificazione con mezzi pacifici, Pechino allora impiegherà ogni misura per proteggere la sovranità cinese. In seguito, la politica di Chen Shui – bian continuò a distanziarsi progressivamente dal principio di “una sola Cina”, tanto che questo il 27 Febbraio 2006 prima annunciò che il “National Unification Council”, l’organismo istituito da Lee Teng – hui nel 1991, avrebbe terminato le sue funzioni e parallelamente le “National Unification Guidelines” non sarebbero più state applicate, e poi il 10 Ottobre dello stesso anno, in occasione della festa nazionale taiwanese, affermò come fosse ormai opportuno modificare la Costituzione e che le proposte di modifica sarebbero state avviate dalle parti sociali ed in seguito sottoposte all’esame delle forze politiche. Il timore di Pechino, e soprattutto di Washington, era quindi che Taipei potesse introdurre degli emendamenti di chiara tendenza independentista, i quali sarebbero stati interpretati da Pechino come un passo formale verso la secessione taiwanese. Tuttavia, la politica independentista di Chen Shui – bian non produceva risultati positivi per Taiwan e così alle presidenziali del 2008 il candidato del “Kuomintang” Ma Ying – jeou sconfiggeva facilmente l’esponente del DPP Frank Hsieh. Con il ritorno al governo del KMT, le tendenze independentiste taiwanesi venivano di fatto accantonate ed il neopresidente si esprime fin dall’inizio in favore del mantenimento dello status quo nei rapporti tra i due Paesi che sarebbero stati regolati secondo la formula del “1992 Consensus” ed attraverso il principio dei “tre no”, ovvero no all’indipendenza, no alla riunificazione con la Cina e no all’uso della forza.

Sul piano politico, la nuova linea di Ma Ying – jeou portava sia ad una “tregua diplomatica” con cui Pechino e Taipei ponevano fine al confronto per stabilire le relazioni con i Paesi terzi, che alla firma nel Novembre 2008 di tre accordi che stabilivano dei collegamenti aerei, navali e postali diretti tra i due Paesi unitamente ad un altro relativo alla sicurezza alimentare. Da parte di Pechino, il ritorno ad un quadro più favorevole spingeva Hu Jintao ad avanzare una proposta in sei punti enunciata nel corso del messaggio per il capodanno del 2008. Di questi, nei tre politicamente più importanti si sosteneva come lo stabilimento di

più strette relazioni commerciali tra le due rive dello Stretto sarebbe stata estremamente vantaggiosa per l'economia taiwanese, si comprendeva l'aspirazione dei taiwanesi ad avere maggiore visibilità internazionale e si riaffermava che sulla base del principio dell'esistenza di "una sola Cina" si dovevano avviare dei negoziati per porre fine alle ostilità e raggiungere un accordo di pace. In questo contesto improntato alla distensione, Taipei e Pechino siglavano poi una serie di accordi tra i quali il più importante era quello sul "Economic Cooperation Framework Agreement" (ECFA) raggiunto nel corso del quinto meeting tra la SEF e l'ARATS tenutosi nel 2010 a Chongqing. Rieletto nel 2012, il secondo mandato di Ma Ying – jeou portava ad un ulteriore riavvicinamento con Pechino, anche se, secondo gli osservatori, la sempre più stretta interdipendenza economica e commerciale con la Cina Popolare avviata nel 2008 stava indebolendo la posizione di Taiwan. Ma il momento politicamente più significativo è venuto dallo storico incontro con il Presidente cinese Xi Jinping, il primo tra i leader dei due Paesi da sessantasei anni, che si è tenuto a Singapore il 7 novembre 2015. Salutato con favore da Washington e dagli ambienti imprenditoriali taiwanesi, l'incontro è stato invece aspramente criticato dal DPP e dalle altre forze di opposizione, le quali hanno accusato Ma Ying – jeou di non aver mantenuto l'impegno preso durante la campagna elettorale quando dichiarò che non avrebbe mai incontrato il leader cinese, aggiungendo inoltre come in questo modo Pechino stesse tentando di influenzare l'esito delle elezioni presidenziali del Marzo 2016.

NOTE

1) Sui rapporti tra gli Stati Uniti, Taipei e Pechino vedi RICHARD C. BUSH, *A One-China Policy Primer*, Center for East Asia Policy Studies, East Asia Policy Paper 10, East Asia Policy Studies, Marzo 2017, Brookings Institution, Washington D.C.

2) Sulla politica seguita da Pechino verso Taipei tra il 1949 ed il 1979 vedi CHIN YUN – YANG, *One Country, Two System. Mainland China's Policy Reunification Towards With Taiwan 1979-89*, London School of Economics and Political Science, London University 1992

3) Uno degli accordi più significativi raggiunti negli incontri tra le due associazioni fu la firma, nel corso dei colloqui tenutesi a Singapore nell'Aprile 1993, fu la firma di quattro accordi relativi alla certificazione degli atti, la compensazione per l'eventuale perdita di lettere scambiate tra le due rive dello Stretto ed uno sui meccanismi che avrebbero regolato i contatti tra l'ARATS e la SEF.



- 4) *Guidelines for National Unification*, Mainland Affairs Council, Taipei, 23 Febbraio 1991. Vedi al sito https://www.mac.gov.tw/en/News_Content.
- 5) Sul significato del “1992 Consensus” vedi *What Does the 1992 Consensus Mean to Citizens in Taiwan ?*, apparso su “*The Diplomat*” il 10 Novembre 2018. Sulla posizione espressa invece dai diversi Presidenti taiwanesi e dagli esponenti politici cinesi vedi “*PRC – Taiwan Relations: 1992 Consensus*”, East Asia Peace & Security Initiative. Il testo è consultabile al sito <https://www.eapasi.com/1992-consensus.html>
- 6) Sui progetti di riunificazione presentati da Pechino e Taipei negli anni Ottanta vedi KEVIN G. CAI (a cura di), *Cross Straits Relations since 1979. Policy Adjustment and Institutional Change Across the Straits*, World Scientific Publishing, Singapore 2011, pagg. 21 – 215
- 7) Inizialmente il Dipartimento di Stato aveva negato il visto d'ingresso negli Stati Uniti al Presidente taiwanese nel timore che una sua visita avrebbe potuto danneggiare le relazioni con Pechino. In seguito però la Camera dei Rappresentanti ed il Senato approvarono a larga maggioranza una risoluzione nella quale si richiedeva che a Lee Teng – hui venisse invece concesso il visto per una “visita privata”. Su tutti gli aspetti della vicenda vedi *Lee Teng – hui now welcome to the USA*, Taiwan Communiqué No. 66, International Committee for Human Rights in Taiwan, Giugno 1995
- 8) Sulla politica estera taiwanese tra il 1995 ed il 1996 vedi CHEN QIMAO, *The Taiwan Strait Crisis: Its Crux and Solutions*, apparso su “*Asian Survey*”, Vol. 36, No. 11, Novembre 1996, pagg. 1055 – 1066
- 9) Vedi in proposito CHI SU, *Taiwan's Relations with Mainland China: A Tail Wagging Two Dogs*, Routledge, Londra 1988, pag. 26
- 10) Sulle relazioni tra Taiwan e Cina Popolare negli anni Novanta vedi *Lee Teng – hui and the “Two States” Theory*, in SHENG LIJUN, *China and Taiwan. Cross Strait Relations under Chen Shui – bian*, Institute of East Asian Studies, Zed Books, Londra/New York 2002, pagg. 11 – 39
- 11) Sull'argomento vedi SHENG LIJUN, *Chen Shui – bian and Cross-Strait Relations*, pubblicato in “*Contemporary South East Asia*”, Vol. 23, No. 1, Aprile 2001, pagg. 122 – 148
- 12) Sui collegamenti marittimi e postali vedi GERALD CHAN, *Diplomacy across the Taiwan Strait: From competition to cooperation ?*, apparso su “*East Asia*”, Vol. 21, No. 1, Marzo 2004, pagg. 24 – 39
- 13) Sulla legge anti - secessione vedi ZOU KEYUAN, *Governing the Taiwan Issue in Accordance with Law: An Essay on China's Anti- Secession Law*, apparso su “*Chinese Journal of International Law*”, Vol. 4, No. 2, Anno 2005, pagg. 455 – 463
- 14) Su questo vedi ALAN D. ROMBERG, *The Taiwan Tangle*, China Leadership Monitor No. 18, Primavera 2006, Hoover Institution, Stanford
- 15) Va ricordato come nel 2005 il segretario del KMT Lien Chen, uno degli esponenti nazionalisti più favorevoli alla Cina Popolare, visitò il segretario generale del PCC Hu Jintao a Pechino, un

incontro che segnava la riappacificazione tra le due forze politiche a quasi sessant'anni dalla fine della guerra civile. Nel vertice vennero annunciate una serie di misure quali l'intenzione del "Kuomintang", qualora fosse ritornato al governo, di avviare collegamenti aerei diretti tra le due rive dello Stretto e riprendere i colloqui tra l'ARATS e la SEF che erano stati interrotti dal 1999. Inoltre le due parti concordarono una "piattaforma" nella quale entrambe si opponevano all'indipendenza taiwanese.

16) In precedenza, i voli per la Cina Popolare dovevano transitare attraverso Hong Kong per ragioni di sicurezza, mentre i collegamenti navali erano limitati a quelli tra le isole di Kinmen e Matsu e le località cinesi di Amoy e Mawei. Riguardo invece al numero di Stati con cui Taiwan intratteneva relazioni diplomatiche, questo durante la presidenza di Ma Ying – jeou rimase stabile, avendo solo il Gambia interrotto i rapporti con Taipei nel 2013.

17) Sui rapporti durante la presidenza di Ma Ying – jeou vedi YASUHIRO MATSUDA, *Cross-Strait Relations under the Ma Ying-jeou administration: From Economic to Political Dependence?*, pubblicato su "The Journal of Contemporary China Studies", Vol. 4, No. 2, Anno 2015, pagg. 3 – 35

18) In proposito vedi *Tsai sees manipulation play*, Taipei Times, 6 Novembre 2015, *Third-force parties rally against Ma-Xi meeting*. Taipei Times, 6 Novembre 2015 e *Business groups perceive Ma-Xi meeting positive for cross-strait ties*, Central News Agency, 4 Novembre 2015.

